

Lettera ai Filippesi 1,1-30

Un'umanità conquistata da Cristo

1. I legami creati dal Vangelo (1,1-11)

Ogni lettera inizia con un indirizzo dove Paolo mette il nome del mittente, il nome dei destinatari e il saluto.

Fil 1, 1 Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. **2** Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Insieme a Paolo anche Timoteo manda la lettera, che è quindi a quattro mani. Paolo e il suo discepolo Timoteo si presentano come servi di Cristo Gesù.

Il “servo” di Gesù Cristo

È un termine importante perché nella lingua greca e nella mentalità romana era umiliante definirsi servi e Paolo addirittura adopera il termine che significa “schiavo”. Paolo si presenta come uno schiavo, uno schiavo di Gesù Cristo. Vuole cioè sottolineare la totale appartenenza a Gesù Cristo. Non è più autosufficiente, non basta a sé stesso, ma è dipendente da Gesù Cristo, è strettamente legato a Gesù: “la sua vita gli appartiene”. Ma ciò che vale per Paolo vale anche per noi: servi di Gesù, totalmente dipendente da lui.

Però, nella tradizione biblica dell'Antico Testamento, il concetto di servo aveva anche una connotazione onorifica, perché corrisponde a quello che noi diciamo “ministro”, quindi rappresentante, delegato, incaricato di svolgere un compito. Paolo si considera come un servo di Cristo Gesù perché ha ricevuto da lui un incarico, una missione; è il suo rappresentante, e lo siamo anche noi.

Due idee importanti sono quindi espresse da questo titolo: dipendiamo totalmente da Gesù Cristo ed egli ci ha dato un incarico, un compito da svolgere a suo nome.

Ai “santi” in Gesù Cristo

Paolo si rivolge a tutti i santi in Cristo Gesù. Quando noi parliamo dei santi pensiamo a persone eccezionali che hanno finito la vita terrena e hanno raggiunto la gloria del cielo. Invece, quando Paolo scriveva, come il termine “santi” intendeva tutti i cristiani: intende sottolineare la condizione di grazia che è stata donata ai cristiani.

Noi sappiamo che solo Dio è Santo: la santità è la caratteristica di Dio stesso. Vengono allora definiti santi coloro che sono in stretta relazione con Dio; Paolo infatti parla dei santi *in Cristo Gesù*, non santi in sé, santi per sé, ma santi perché inseriti in Cristo Gesù, perché messi dentro a Gesù, strettamente uniti alla sua persona e, proprio attraverso di Lui, strettamente uniti a Dio.

Paolo - servo di Cristo Gesù - si rivolge ai santi in Cristo Gesù, in modo particolare saluta i responsabili delle varie comunità e quelli che sono impegnati nei vari servizi. A costoro l'apostolo augura grazia e pace.

I greci erano abituati a salutarsi con il termine *chàire*, “rallegrati” che ha la radice di *chàris*, cioè la “grazia”, mentre gli ebrei hanno ancora oggi l'abitudine di salutarsi

dicendo “*shalom*”, cioè “pace”. Paolo, in modo originale, fonde i due saluti, quelli della cultura greca e quelli della cultura ebraica: mette insieme *grazia* e *pace*. È l’augurio fondamentale della grazia e della pace, e non sono due cose diverse, ma la stessa realtà, è la vita buona che viene da Dio Padre e dal Signore Gesù. Loro sono la fonte della grazia e della pace.

Ringraziamento e preghiera

Dopo l’indirizzo iniziale Paolo abitualmente rivolge una preghiera:

3 Ringrazio il mio Dio ogni volta ch’io mi ricordo di voi,

In greco la parola “ringrazio” è *eucharistô*, una parola nella quale riconosciamo la radice di “eucaristia”; ancora oggi i greci moderni per dire “grazie” dicono comunemente “*eucharistô*”. Paolo vive un ricordo di quelle persone e il ricordo lo porta a ringraziare il Signore. C’è una relazione importante che lega Paolo a quelle persone, ma le lega attraverso il Signore. Diventa allora importante e interessante che noi riflettiamo sulle relazioni che ci legano agli altri, i nostri ricordi. Ricordiamo tante persone, ma ringraziamo Dio ogni volta che ricordiamo qualcuno?

4 pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera,

Paolo ringrazia Dio e prega per loro, cioè diventa intercessore. La preghiera è il legame che unisce davvero. Ma perché Paolo si ricorda e prega con gioia per queste persone?

5 a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente,

C’è una comunione che unisce Paolo a quei cristiani e la comunione è nel Vangelo. Ogni cristiano che accoglie il Vangelo diventa un testimone del Vangelo, diventa un portatore di questo messaggio, non solo ascoltatore, ma trasmettitore. Dobbiamo superare la mentalità dei laici e dei religiosi che dipendono dai preti: noi ci siamo, noi possiamo fare qualcosa; sarà poco, ma vogliamo essere collaboratori alla diffusione del Vangelo «dal primo giorno fino al presente».

6 e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Dio ha iniziato in noi un’opera buona, non solo privatamente in ciascuno di noi, ma in noi come Chiesa, come comunità. Paolo è persuaso che Dio porterà fino alla pienezza l’opera iniziata. E questa diventa la nostra preghiera: “Signore, completa in me l’opera buona che hai iniziato”. E al di là della nostra persona, la Chiesa, la storia e il mondo tendono alla pienezza. Risvegliamo il desiderio del compimento.

7 È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo.

Vi porto nel cuore. Paolo è un uomo di cuore, è un uomo affettuoso, cordiale, capace di relazioni buone, capace di dire parole buone; non le dice per finta, non le dice per formalità educata, le dice sul serio, perché ci crede davvero. E la grazia che ha ricevuto

Paolo l'abbiamo anche noi; siamo partecipi anche noi di quei doni, quando le cose vanno male e quando le cose vanno bene, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte.

Un profondo affetto

8 Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

Paolo chiama Dio a testimonia del suo profondo affetto. È un desiderio di incontro, di amicizia, di comunione e fa riferimento all'amore di Cristo. Adopera però un termine particolare: "Io ho un profondo desiderio, un affetto che mi lega a tutti voi, nelle viscere di Cristo". È una terminologia che richiama l'Antico Testamento, dove si adopera il termine "*rachamim*" che è il plurale strano di "utero" per indicare l'amore viscerale, la misericordia di Dio; è la grande passione di Dio, un Dio che ama in modo appassionato.

Recuperiamo anche noi questo aspetto vivace, profondo, intenso, dei legami affettivi. Forse siamo stati educati a reprimere i sentimenti e a non dimostrare l'affetto perché non sta bene, perché è pericoloso. I pericoli ci sono, ma dobbiamo evitarli; non si può evitare di camminare perché c'è il rischio di cadere; bisogna stare attenti di non cadere, ma si cammina e quindi si ama in modo anche serio, appassionato, affettuoso, intenso, stando attenti agli eccessi, agli sbagli, alle deformazioni, ma la cura non è non amare.

La carità cresce con la conoscenza

9 E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento,

Questa è una bella preghiera da imparare; impariamo a farla per noi e per le persone che vivono con noi; chiediamo al Signore che ci faccia crescere nella carità, sempre di più, giorno per giorno di più. Questa carità, che diventa abbondante, è unita alla conoscenza e al discernimento; non è una carità senza testa, non è semplicemente una emozione. E questo vale anche per il Signore Gesù: se non lo conosciamo bene, non lo amiamo tanto; più lo conosciamo e più lo amiamo, se lo amiamo desideriamo conoscerlo di più.

10 perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,

Ecco la carità che cresce con discernimento: distinguere sempre il meglio, in modo tale da essere integri e irreprensibili, sinceri, schietti, limpidi, senza inciampare e senza offrire ad altri occasioni di inciampo, per essere completamente...

11 ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Il frutto di questa giustizia è la nostra vita buona, è la nostra vita segnata dalla carità e dalla conoscenza, dal desiderio del meglio.

2. Una vita per il Vangelo (1,12-20)

Paolo, dopo avere introdotto con la preghiera, si rivolge ai cristiani di Filippi raccontando un po' della sua situazione, informandoli sullo stato della propria condizione.

Dal male... un bene più grande

1, 12 Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo, **13** al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo;

Paolo è stato imprigionato e ha subito dei processi in questo ambiente romano, avverso alla fede cristiana. La situazione è negativa: Paolo è perseguitato, maltrattato, ingiustamente accusato, processato, condannato a morte, eppure scrive: «Desidero che sappiate che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo».

Certe volte le situazioni che ci sembrano buone poi in realtà producono dei danni, mentre altre situazioni che ci sembrano negative poi producono dei benefici. In genere quelle situazioni dolorose che si affrontano per Cristo, poi si risolvono a vantaggio del Vangelo. Quando una persona affronta le difficoltà per Cristo e in comunione con Cristo, le sue catene diventano annuncio del Vangelo. Si è accorto che, proprio quell'arresto, lo ha reso famoso, ha fatto parlare di lui, gli ha dato la possibilità di incontrare e parlare con persone che - se non fosse stato arrestato - non avrebbe mai potuto incontrare.

Le nostre sofferenze per il Vangelo diventano vantaggio per il Vangelo e la provvidenza di Dio sa servirsi di questi elementi, anche negativi, per poter costruire una storia buona. Dobbiamo allora imparare a guardare la nostra storia, la nostra piccola storia, con questo sguardo di fede più grande, più ampio, che sa riconoscere la provvidenza di Dio anche nelle situazioni negative.

14 in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno.

Paolo pensava che non avrebbe più potuto predicare, che gli altri sarebbero rimasti demoralizzati dalla sua situazione, si sarebbero scoraggiati. Invece è capitato proprio il contrario: la sua situazione ha portato a un annuncio maggiore e i cristiani furono incoraggiati dall'arresto di Paolo. La persecuzione non distrugge la Chiesa, ma la feconda. Così la gente di Efeso, incoraggiata dalla sofferenza di Paolo, ha trovato l'ardire di annunciare la Parola di Dio.

Noi ci preoccupiamo che mancano i preti. È vero. Ma non è mica detto che sia una mancanza dannosa; può anche darsi che sia un bene che ci siano meno preti e meno suore. È infatti possibile che il Signore voglia stimolare di più tante persone che avevano delegato tutto ai consacrati. Anche nelle nostre realtà abbiamo bisogno di affetto, ma anche di un incoraggiamento: l'apostolo incatenato, portato via, diventa l'incoraggiamento perché tanti altri ardiscono impegnarsi con maggior zelo e senza timore.

15 Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti.

Paolo si accorge che all'interno della comunità cristiana non è tutto oro quel che luce; ci sono delle persone che predicano Cristo, ma non lo predicano in modo corretto. Qualcuno lo fa con buoni sentimenti, ma altri per invidia o per spirito di contesa, quasi per far ripicca a Paolo, per fargli dispetto, per fargli vedere che sono capaci di fare

meglio di lui. Anche allora esistevano queste piccinerie, ma anche oggi continuano nelle nostre realtà; invidie, gelosie, contese, rivalità, polemiche, rancori, purtroppo ci sono ancora e rovinano le nostre relazioni, rovinano il bene comune.

16 Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo; **17** quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. **18** Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

A Paolo sta a cuore che, in ogni maniera, Cristo venga annunziato; quello che conta, quello che è determinante è l'annuncio di Cristo; la relazione con le persone e l'evangelizzazione è la cosa fondamentale, tutto il resto è superabile, modificabile; ciò che conta è che Cristo sia annunziato, di questo mi rallegro e continuerò a rallegrarmene.

19 So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, **20** secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

«Nel mio corpo» cioè nella mia concreta situazione, non nelle mie idee, o nella mia anima, ma in quel povero corpo debole, malato, imprigionato, che rischia di essere ammazzato, Cristo verrà glorificato, Cristo dimostrerà la sua presenza, la sua potenza operante e la dimostrerà come vuole.

3. Per me vivere è Cristo (1,21-30)

21 Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Prima aveva detto che la cosa più importante è annunciare Cristo, adesso fa un passo in avanti: il vivere stesso, la vita, è Cristo. Paolo non è più autonomo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me», scriverà ai Galati. Dove è il morire quotidiano, è il perdere giorno per giorno, è il morire a noi stessi che diventa un guadagno. Chi perde la sua vita la troverà, se il chicco di grano non muore rimane solo. Chi perde trova, solo morendo si risuscita a vita nuova.

1, 22 Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere.

Se vivere nel corpo, nella carne, cioè la vita concreta della nostra storia terrena, è un divertimento, allora può essere lasciato perdere, ma - dice Paolo - se si tratta di un lavoro, anzi si tratta del frutto del lavoro, allora è un bene anche quello, e non so che cosa debba scegliere, che cosa posso prendere. Vivere significa portare frutto con la propria attività, morire significa incontrare personalmente il Cristo. Paolo si rende conto di essere in una situazione in cui la scelta è difficile perché sono due valori, due beni.

23 Sono messo alle strette infatti tra queste due realtà: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che

sarebbe assai meglio; **24** d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne.

Non ha dubbi: essere con Cristo è assai meglio, è un guadagno, tuttavia non è una fuga dalla responsabilità, dall'impegno e dal lavoro. Paolo si rende conto che rimanere nel corpo è necessario alla comunità, a quelle persone, perché sta facendo loro del bene, li sta aiutando in modo serio.

Ecco l'equilibrio necessario: il desiderio di essere sciolti dal corpo per essere con Cristo, non deve significare una fuga dalle responsabilità, dal lavoro e dall'impegno. Questo equilibrio è difficile, perché il rischio dell'impegno è quello di attaccarsi alle attività, di metterci tutto il cuore e di perdere di mira l'essenziale che è Cristo. D'altra parte, concentrarsi sull'essenziale, che è Cristo, fa correre il rischio di dimenticare l'impegno del lavoro. È l'equilibrio fra l'azione e la preghiera.

25 Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a rimanere in mezzo a voi per il progresso e la gioia della vostra fede

In che senso Paolo è di aiuto? Per il progresso e la gioia della fede. La fede cresce, c'è un progresso di fede, abbiamo bisogno di essere aiutati, perché la nostra fede cresca; a nostra volta noi possiamo essere di aiuto ad altri, perché la loro fede cresca. La fede, inoltre, produce gioia. Il nostro impegno ci rende più contenti, il nostro impegno deve mirare a rendere gli altri più contenti. Paolo intende rimanere presso gli altri perché possano crescere nella fede e perché possano essere contenti di credere.

26 perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.

Paolo è consapevole dei propri doni e delle proprie qualità e sa che i Filippesi sono orgogliosi di lui. Resterò, continuerò ad aiutarvi, e voi sarete sempre più contenti di avermi conosciuto, e tutto questo in Cristo Gesù. È importante che cresca questa stima vicendevole.

27 Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, **28** senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari.

«Comportarsi da cittadini» cioè vivere nella città umana in modo degno del Vangelo e di Cristo. Nelle relazioni umane essere cittadini si tratta di vivere in una città, in una struttura fatta di persone, di enti, di opere, di leggi, di norme. Noi veniamo da una tradizione che ha identificato la nostra società con il cristianesimo, ma ormai ci siamo resi conto che non è più così. Che significa allora comportarci in maniera degna del Vangelo di Cristo? Quali potrebbero essere degli atteggiamenti indegni del Vangelo?

Tutti quelli che possono rattristare Paolo: dice che un comportamento degno del Vangelo è stare saldi in un solo spirito e in una sola anima, cioè concordi e unanimi. C'è un combattimento che dobbiamo affrontare a favore del Vangelo; se lo affrontiamo divisi, o

addirittura da avversari tra di noi, è finita. Invece una colpa in cui spesso cadiamo è quella di farci la guerra tra di noi e di non combattere la buona battaglia del Vangelo.

Questo è per loro un presagio di perdizione, per voi invece è un segno di salvezza, e ciò da parte di Dio; ²⁹ perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui,

Noi viviamo attualmente in una situazione dove non ci sono persecuzioni contro i cristiani e tuttavia un'autentica fede cristiana, una coerenza evangelica, produce dei danni, sicuro. Ma quando sperimentiamo questi danni dobbiamo riconoscere che è una grazia che ci è stata concessa, non solo di credere, ma di partecipare concretamente alle sofferenze di Cristo, di completare in noi la passione di Cristo.

³⁰ sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo.

C'è una lotta un combattimento, un'agone, che Paolo ha già sostenuto e adesso, concretamente, mentre si trova in prigione, continua a sostenere. È il buon combattimento della fede, del Vangelo; combattere costa fatica e produce delle ferite.

Resistiamo e combattiamo, continuiamo a combattere per il bene, non lasciamoci scoraggiare. Se soffriamo per Cristo riconosciamo che è una grazia che ci è concessa.

Lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi

1 Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: ² grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. ⁴ Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵ a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶ Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷ È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ⁸ Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹ E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰ perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, ¹³ al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. ¹⁴ In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. ¹⁵ Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶ Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; ¹⁷ quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. ¹⁸ Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per

sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰ secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. ²² Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. ²⁵ Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶ affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, ²⁸ senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. ²⁹ Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, ³⁰ sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.